

Patty Pravo, il

Venezia

Al PalaFenice, Patty Pravo avrebbe potuto cantare anche l'elenco telefonico, magari di Venezia. I boati e le ovazioni del pubblico non sarebbero mancati. Un pubblico venuto al concerto per vedere più che sentire la "sua" cantante, il cui momento artistico è splendido. Dicevamo "vedere", e non "sentire", con cognizione di causa: come si fa a battere le mani per l'interpretazione di "Col tempo" (Leo Ferré) e "Non andare via" (Jacques Brel), chiaramente - anche per i più sordi - non ineccepibile e in carenza di voce? Probabilmen-



Un momento del concerto di Patty Pravo al PalaFenice

il "pensiero stupendo"

te, lo sbaglio sta a monte, nell'arrangiamento: la tonalità usata non ha tenuto conto delle variazioni contenute nei brani facendo compiere a Patty Pravo degli sforzi vocali di pessimo risultato. Peccato. E sempre lo stesso pubblico, nel quale era presente senz'altro una rappresentanza di indiani Apaches (ne abbiamo sentito a più riprese le urla) e un nucleo di ultras della curva Sud (leggi: baccano), ha applaudito una mise teatrale della Patty in vestito rosso, con una coda simile a un pallone aerostatico che si gonfiava a mo' di onde del mare. Non molto di buon gusto.

Detto il lato negativo di un, peraltro, bel concerto, passiamo ai

lati positivi. Le canzoni, dall'album "Notti, guai e libertà" sono cucite addosso alla Pravo e alla sua voce. E sentiamo l'autorevolezza di cantante, il gusto interpretativo, dove toni drammatici ("Les étrangers") si alternano a quelli ironici ("Autostop"), e dove il senso del teatro si avverte in ogni movimento dell'artista, seguito da luci che sottolineano la carica emotiva del brano. La prima parte del concerto si apre con "Per una bambola" e si chiude con un pregevole nuovo arrangiamento del pezzo che ha lanciato Patty Pravo: "La bambola".

Frattanto, soltanto dopo la quarta canzone, Patty si sgele e dice al pubblico «Sono felice di

della laguna

essere qui», con risposta il prevedibile coro di «Anche noi!»! Da quel momento c'è il feeling, con battute e controbattute. Ma anche la musica. Patty Pravo continua a proporre le sue nuove canzoni, con incursioni nel passato come "I giardini di Kensington" o "Morire tra le viole", dall'ottima "Angelus" di Ivano Fossati a "Emma Bovary" di Battiato e "Baby blu", "Strada per un'altra città", "Nel giardino dell'amore" mai cantata dal vivo, soltanto incisa. Non manca "E dimmi che non vuoi morire..." dell'amico Vasco Rossi.

Patty Pravo si interrompe soltanto per i cambi di luci e snocciola una canzone dietro l'altra,

con sicurezza e senza le sbavature riscontrate con la melodia francese. E si arriva a una delicatissima versione di "Poesia" di Cocciantè e alla conclusione con "Pensiero stupendo" coronata da un applauso che definire "caldo" è molto riduttivo. Mazzi di fiori, per Patty Nicoletta Strambelli che in precedenza ha salutato la madre, presente in sala, e applausi anche per i bravissimi musicisti: Di Modugno, Zanier, Gemelli, Gonzales, Fazio (non Fabio), Longhi, Innesto. Poi, dopo una pausa "teatrale" a sipario chiuso, il pubblico vince: due bis "Pazza idea" e "Il paradiso" coronano il trionfo.

Giancarlo Granziero